

**Pdl-finiani, in azione le «colombe» Fini: «Il voto sarà compatto»**

MILANO - Giornata quasi da campagna elettorale per Silvio Berlusconi, che interviene personalmente e telefonicamente a diversi appuntamenti elettorali del proprio partito, mentre prova a ripartire la trattativa da tra Pdl e finiani in vista dell'attesa verifica parlamentare del 14 dicembre. Le «colombe» di entrambi gli schieramenti fanno appello a Gianfranco Fini affinché non voti la sfiducia al governo e apra un tavolo col presidente del Consiglio. Il Cavaliere apprezza la mossa dei «pontieri» e si spinge addirittura a ipotizzare una revisione della legge elettorale («fermo rimanendo il bicameralismo e quindi il premio di maggioranza»), salvo poi correggere il tiro in un successivo intervento in serata. In ogni caso, Italo Bocchino, capogruppo dei finiani alla Camera, spiega che ormai la sfiducia è inevitabile perché l'iniziativa di riappacificazione è tardiva, superata dalle stesse parole pronunciate in giornata dal premier. Lo stesso Gianfranco Fini, intervenendo ad una manifestazione giovanile a Genova, non può fare altro che puntualizzare: «Una cosa è certa. Il gruppo di Futuro e libertà non si divide. Voteremo compatti la sfiducia sia alla Camera che al Senato».

«GOVERNO PIU' DIFFICILE» - Il premier aveva visitato in mattinata un gazebo del Pdl a Milano, intrattenendosi per un comizio, e fatto poi una breve passeggiata stringendo mani e salutando i sostenitori. «La maggioranza ci sarà ma i numeri saranno inferiori al passato e quindi sarà più difficile governare e approvare in Parlamento le leggi proposte dal governo» aveva ammesso il premier. Che in un messaggio audio inviato proprio ai gazebo organizzati dai Promotori della Libertà nelle piazze italiane aveva anche ribadito di non credere che «ci saranno tanti parlamentari così ingenui da accodarsi ai pifferai del cosiddetto "terzo polo"». In serata, parlando al telefono con i pidiellini riuniti a Mantova, aveva aggiunto che chi voterà la sfiducia «avrà il marchio del disonore»

"PONTIERI" AL LAVORO - Le «colombe» della maggioranza sono sedici parlamentari - 10 del Pdl e 6 di Fli - che hanno proposto una 'road map' per evitare di arrivare al voto di sfiducia e per rilanciare l'azione del governo. Nel loro testo, chiedono a Berlusconi e Fini di avviare «un confronto sui contenuti» e auspicano che si apra un dibattito su «tre tavoli di maggioranza» per discutere dei «temi della riforma costituzionale ed elettorale, sulle materie economiche e fiscali e su una nuova possibile articolazione del centrodestra». Il documento è stato promosso e ideato da Andrea Augello (Pdl) e Silvano Moffa (Fli). «L'iniziativa è lodevole, ma dai toni di stamani di Berlusconi mi sembra manchi un elemento essenziale e cioè la disponibilità di Berlusconi, che si sente già in campagna elettorale, a ricostruire il centrodestra originario di cui facevano parte le anime moderate che sono state espulse: dall'Udc a Fli, dall'Mpa ai Liberal democratici» ha tagliato corto Italo Bocchino, capogruppo di Fli a Montecitorio. «Nessuna trattativa con Silvio Berlusconi» rincara la dose su Fwebmagazine Filippo Rossi, direttore del periodico online di FareFuturo. «È un dovere civico. E patriottico - aggiunge Rossi. - Perché l'Italia ha bisogno di altro. Ha bisogno di fare finalmente un passo avanti. Ed entrare nel futuro».

Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano  
Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano Berlusconi a Milano

«LA ROTTURA NON È MIA» - Berlusconi aveva messo invece nero su bianco il suo apprezzamento per l'iniziativa di Augello e Moffa: «Dopo il voto di fiducia del 14 dicembre - ha scritto il premier in una nota - contiamo di portare avanti le principali riforme istituzionali (poteri del premier, riduzione dei numeri dei

parlamentari, superamento del bicameralismo) e di affrontare il nodo costituito dalla modifica della legge elettorale». Ma anche su questo è arrivata in serata una correzione di tiro: «Il terzo Polo vuole cambiare la legge elettorale per accordarsi con la sinistra e fare un governo di centrosinistra per far fuori Berlusconi. Non possiamo accettare una cosa di questo genere». Il capo del governo aveva sottolineato di aver avuto «già modo di valutare positivamente l'appello del senatore Augello e dell'onorevole Moffa e d'altra parte, in occasione del dibattito in Parlamento del 29 settembre, avevo riconosciuto il Fli come componente della maggioranza. La successiva rottura non è stata certo una mia iniziativa». Poi le dichiarazioni della sera: «Chi vota contro il governo si consegna al Pdl, alla sinistra estrema e a Di Pietro. Chi vota contro il governo non potrà più tornare nel centrodestra, non potrà più venire da noi». Insomma, un gioco di aperture e di chiusure andato avanti per tutto questo sabato di grande tensione in cui i riflettori si sono accesi anche sul Pd e sulla manifestazione di Piazza San Giovanni da cui Bersani è tornato a chiedere al Cavaliere di farsi da parte.

«DISONOREVOLI» - A Milano, raggiunto il gazebo a sostegno del governo predisposto da Michela Vittoria Brambilla, lo stesso Berlusconi si era rivolto ai finiani: «Spero che molti di loro cambino idea e ci ripensino per potersi poi guardare allo specchio senza vergognarsi. Spero che ci saranno molte persone con senso di responsabilità e di lealtà. Si chiamano onorevoli e non credo che possano pensare di farsi chiamare disonorevoli» ha detto il presidente del Consiglio. «Penso - aveva aggiunto riferendosi alla verifica parlamentare della prossima settimana - che chi è stato eletto sotto il simbolo Pdl e la scritta Berlusconi Presidente, dovrebbe fare una riflessione profonda se vale la pena di tradire il mandato ricevuto dagli elettori e di consegnare l'Italia a una crisi che sarebbe di nocumento a tutti. Credo che ci saranno molti ripensamenti».

